"C'era una volta un sistema che nel finanziarsi per via illecita non era sfiorato da alcun senso di colpa". Ecco il celebre intervento del grande scrittore pubblicato il 15 marzo 1980

C'era un Paese che si reggeva sull'**illecito**. Non che mancassero le leggi né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci sia abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente, cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva **dar soldi in cambio di favori**, in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo di una sua armonia.

Nel **finanziarsi per via illecita,** ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria **morale interna** ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito, anzi benemerito, in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; l'**illegalità formale** quindi non escludeva una superiore legalità sostanziale.

Il Paese aveva nello stesso tempo anche un **dispendioso bilancio** ufficiale, alimentato dalle imposte su ogni attività lecita, e finanziava lecitamente tutti coloro che lecitamente o illecitamente riuscivano a farsi finanziare. Poiché in quel Paese nessuno era disposto non diciamo a fare bancarotta, ma neppure a rimetterci di suo (e non si vede in nome di che cosa si sarebbe potuto pretendere che qualcuno ci rimettesse), la finanza pubblica serviva a integrare lecitamente in nome del bene comune i **disavanzi** delle attività che sempre in nome del bene comune si erano distinte per via illecita.

La riscossione delle tasse che in altre epoche e civiltà poteva ambire di far leva sul **dovere civico**, qui ritornava alla sua schietta sostanza d'atto di forza (così come in certe località all'esazione da parte dello Stato si aggiungeva quella di organizzazioni gangsteristiche o mafiose), atto di forza cui il contribuente sottostava per evitare guai maggiori, pur provando anziché il sollievo del dovere compiuto la sensazione sgradevole di una complicità passiva con la **cattiva amministrazione della cosa pubblica** e con il privilegio delle attività illecite, normalmente esentate da ogni imposta.

Di tanto in tanto, quando meno ce lo si aspettava, un tribunale decideva di **applicare le leggi,** provocando piccoli terremoti in qualche centro di potere e anche **arresti di persone** che avevano avuto fino ad allora le loro ragioni per considerarsi impunibili. In quei casi il sentimento dominante, anziché la soddisfazione per la rivincita della giustizia, era il sospetto che si trattasse di un regolamento di conti di un centro di potere contro un altro centro di potere. Così che era difficile stabilire se le leggi fossero usabili ormai soltanto come armi tattiche e strategiche nelle guerre intestine fra interessi illeciti, oppure se i tribunali per legittimare i loro compiti istituzionali dovessero accreditare l'idea che anche loro erano dei centri di potere e di interessi illeciti come tutti gli altri.

Naturalmente una tale situazione era propizia anche per le associazioni a delinquere di tipo tradizionale, che coi **sequestri di persona** o gli **svaligiamenti di banche** s'inserivano come un elemento d'imprevedibilità nella giostra dei miliardi, facendone deviare il flusso verso percorsi sotterranei, da cui prima o poi di certo riemergevano in mille forme inaspettate di finanza lecita o illecita.

In opposizione al sistema, guadagnavano terreno le organizzazioni del terrore che, usando quegli stessi metodi di finanziamento della tradizione fuorilegge, e con un ben dosato **stillicidio d'ammazzamenti,** distribuiti tra tutte le categorie di cittadini illustri e oscuri, si proponevano come l'unica alternativa globale al sistema. Ma il loro effetto sul sistema era quello di rafforzarlo fino a diventarne il puntello indispensabile e ne confermavano la convinzione d'essere il migliore sistema possibile e di non dovere cambiare in nulla.

Così, tutte le forme di **illecito**, da quelle più sornione a quelle più feroci, si saldavano in un sistema che aveva una sua stabilità e compattezza e coerenza e nel quale moltissime persone potevano trovare il loro vantaggio pratico senza perdere il vantaggio morale di sentirsi con la **coscienza a posto**. Avrebbero potuto dunque dirsi unanimemente felici, gli abitanti di quel Paese, non fosse stato per una pur sempre numerosa categoria di cittadini cui non si sapeva che ruolo attribuire: **gli onesti.**

Erano, costoro, **onesti** non per qualche speciale ragione (non potevano richiamarsi a grandi principi, né patriottici, né sociali, né religiosi, che non avevano più corso); erano onesti per **abitudine mentale**, condizionamento caratteriale, tic nervoso. Insomma, non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro, se la loro testa funzionava sempre in base a quei meccanismi che collegano il guadagno al lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione delle altre persone.

In quel Paese di gente che si sentiva sempre con la **coscienza a posto,** gli onesti erano i soli a farsi sempre degli **scrupoli**, a chiedersi ogni momento cosa avrebbero dovuto fare. Sapevano che fare la **morale** agli altri, **indignarsi**, predicare la **virtù** sono cose che riscuotono troppo facilmente l'approvazione di tutti, in buona o in mala fede. Il potere non lo trovavano abbastanza interessante per sognarlo per sé (o almeno quel potere che interessava agli altri); non si facevano illusioni che in altri Paesi non ci fossero le stesse magagne, anche se tenute più nascoste; in una società migliore non speravano perché sapevano che il peggio è sempre più probabile.

Dovevano rassegnarsi all'estinzione? No, la loro consolazione era pensare che così come in margine a tutte le società durante millenni s'era perpetuata **una controsocietà** di malandrini, di tagliaborse, di ladruncoli, di gabbamondo, una controsocietà che non aveva mai avuto la pretesa di diventare "la" società, ma solo di sopravvivere nelle pieghe della società dominante e affermare il proprio modo di esistere a dispetto dei principi consacrati, e per questo aveva dato di sé (almeno se vista non troppo da vicino) un'immagine libera, allegra e vitale, così la **controsocietà degli onesti** forse sarebbe riuscita a persistere ancora nei secoli, in margine al **costume corrente,** senza altra pretesa che di vivere la propria **diversità**, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti, per essere l'immagine di qualcosa che le parole non sanno più dire, di qualcosa che non è stato ancora detto e ancora non sappiamo cos'è.